

IL «CODEX ARONENSIS»
DEL «DE IMITATIONE CHRISTI»

Il codice «Aronensis» (che oggi si trova alla Biblioteca Nazionale di Torino) giunse qui da Arona nel 1773, dopo la soppressione dei Gesuiti. Ad Arona i Gesuiti avevano il noviziato: qui l'aveva portato nel 1574 il genovese Andrea Maggioli, che andava a farvi il noviziato.

Verso la fine del 1600 il Mabillon, fondatore della Paleografia, traversando l'Italia in cerca di manoscritti antichi, lo trovò ad Arona e perciò lo chiamò «Aronensis»; lo portò poi a Parigi e qui lo fece esaminare da un gruppo di 19 paleografi e letterati che lo giudicarono, per la scrittura, «non inferior annis trecentis».

Il Vayra, professore di paleografia all'Università di Torino, e il conte Napione, studioso dell'Imitazione, lo giudicarono a loro volta «scritto tra la prima metà del secolo XIV, anzi piuttosto nella seconda metà del sec. XIII». Con loro concorda sostanzialmente il Pitigliani, che lo attribuisce alla prima metà del sec. XIV ⁽¹⁾.

Rimane da risolvere il problema della sua remota provenienza, ossia del luogo dove fu scritto.

Anzitutto è da notare che l'*Aronensis* è il primo manoscritto imitazionistico che attribuisce il «De imitatione Christi» all'abate di S. Stefano di Vercelli «Joannes Gersen». Infatti la segnalazione di questo codice agli studiosi, fatta dal Rossignoli, suscitò la controversia sul nome dell'autore, che durò per tre secoli.

Il Napione, seguito dal De Gregory, pensò (ma senza alcuna prova) che tale manoscritto provenisse dal monastero di S. Caterina. Ma tale monastero era femminile: non è possibile che nei secoli XIII-XIV vi fossero delle religiose così colte da saper trascrivere il prezioso libro. È assai più comprensibile che il manoscritto provenga dall'abbazia di S. Benigno di Capofaro, dipendente da Fruttua-

(1) Cf P. BONARDI - T. LUPO, *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, Torino, SEI, 1964, vol. I, 19.

ria (ora S. Benigno Canavese), abazia benedettina fondata da S. Guglielmo di Volpiano verso il mille, divenuta poi centro di Congregazione Cluniacense, sviluppatasi non solo in Italia (con le abbazie di S. Ambrogio a Milano, S. Benigno a Genova con diramazioni in Corsica, S. Apollinare Nuovo a Ravenna, S. Giusto a Susa), ma anche in Germania (a Colonia, a Sigburg, a S. Biagio nella Selva Nera), a Meserits in Polonia ⁽²⁾.

Il cenobio di S. Benigno di Capofaro (Genova) era stato fondato nel 1121. È quindi assai probabile che qui sia stato trascritto il manoscritto «Aronensis» e che, dopo la soppressione di tale abazia, esso sia passato in proprietà della famiglia Maggioli.

Ed è pure assai probabile che l'attribuzione dell'Imitazione a Giovanni Gerseno, abate di S. Stefano di Vercelli nel sec. XIII, sia giunta attraverso l'abazia di Fruttuaria, assai vicina a Vercelli. L'originale, purtroppo perduto, era anonimo, perchè l'autore volle essere coerente con il suo insegnamento: «Ama nesciri» (L. I, c. 2, n. 3) e «Non quaeras quis hoc dixerit, sed quid dicatur attende». (L. I, c. 5, n. 1). Ed è pure anonimo il più antico ms., cioè il «De Advocatis», che si trova nell'archivio metropolitano di Vercelli, probabilmente ricopiato sull'originale.

L'*Aronensis* è certamente uno dei più antichi manoscritti dell'Imitazione, preceduto soltanto dal «De Advocatis» (degli Avogadro) e forse dal «Cavensis». L'*Aronensis* ha avuto la fortuna di avere una magnifica edizione critica dal Prof. Edward Puyol, della Sorbona di Parigi, con ampia introduzione ⁽³⁾.

Egli lo ritiene l'esemplare più perfetto della recensione italiana, però aggiunge: «Un second type correspondrait au texte de l'*Advocatis*, qui est aussi celui de l'*Estensis*: le texte de ceux deux mss. se rapproche beaucoup du type d'Arone; il lui est parallèle, presque jumeau. En tous cas, c'est le seul avec lequel il ait des points d'intimité: «Introduction, p. XI».

Ma il valore dell'*Aronensis* non è solo la correttezza del testo; è soprattutto il fatto che ci ha permesso di conoscere per primo il vero nome dell'autore del prezioso libro che Bossuet chiamò «il quinto Vangelo» e del quale il Fontenelle scrisse: «C'est le plus beau livre sorti de la main des hommes, puisque l'Évangile n'en vient pas».

Tale attribuzione passò alla maggior parte dei manoscritti italiani (*Bobbiensis*, *Georgianus*, *Peculianus*, *Parmensis*, *Mantuanus I*, *II*, *III*, *Slusianus*, *Justinianus* [assai probabilmente ⁽⁴⁾] *Estensis*,

(2) Cf CUNIBERTI, *I monasteri del Piemonte*, 1970, 193-194.

(3) *De imitatione libri quatuor novis curis edidit ed ad fidem codicis Aronensis recognovit Petrus Eduardus Puyol*, Lutetiae Parisiorum, Retaux-Bray, 1886, 507 in 8o.

(4) Cf P. BONARDI - T. LUPO, *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, vol. II, 284.

Florentinus I, Retobiensis, Venetianus, Romanus, Bononienis II, Pinellianus, Panormitanus, Veronensis, Faustinianus, Mutinensis), nonché in uno estero, il *Wiblingensis I*, dell'abazia di Wiblingen (Svevia), vicina a quella di S. Biagio della Selva Nera, dipendente da Fruttuaria. Oltre a questi vi sono parecchi altri manoscritti esteri che recano il nome Gersen: *Guelferbytanus I* (di Wolfenbüttel), *Salisburgensis* (di Saltzburg) *Schyrensis* (di Scheyer – Baviera), *Reicherspergensis* (di Linz – Austria). A questi possiamo aggiungere il ms. *Allatianus*, che ha come nome d'autore «Joannes de Canabaco» (Giovanni di Cavaglià), nonché i numerosi manoscritti che presentano come autore «Joannes Gerson, Cancellarius Parisiensis», per l'avvenuta confusione dei due personaggi a motivo della somiglianza dei loro nomi: «Joannes Gersen» e «Joannes Gerson».

È da notare che tale confusione non avvenne in Francia, dove erano ben note le opere di Jean Charlier de Gerson, ma in Italia, e precisamente a Firenze, nel ms. detto poi *Sangermanensis* o *Bretonianus* del 1460 e da questo passato in altri manoscritti (5).

Purtroppo non si hanno più tracce del passaggio dell'Imitazione a Fruttuaria: di questo fatto dà la spiegazione il Prof. Bestonso, nella sua monografia su tale abazia. Egli ricorda che i suoi nonni gli ripetevano sovente d'aver visto i soldati di Napoleone (tra i quali molti erano giacobini) buttar giù dal primo piano dell'edificio dell'abazia libri e manoscritti della ricchissima biblioteca, caricarli su carri agricoli e portarli via, forse nel vicino torrente Malone «in odium fidei».

TIBURZIO LUPO
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

9 novembre 1994

(5) Cf P. BONARDI - T. LUPO, *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, vol. II, 284.